

LITURGIA, PREGHIERA PERSONALE, DEVOZIONE MARIANA

di José ALDAZABAL

Introduzione

a) La mèta ultima della pedagogia di Don Bosco era la promozione umana e cristiana dei giovani: cioè, *la salvezza dei giovani*. Insieme alla ragione e alla amorevolezza, c'è anche la religione, la maturazione nella fede cristiana: senza di questa non ha senso, per Don Bosco, parlare di vera educazione.

A parte il fatto che la società del suo tempo non favoriva affatto l'assimilazione dei valori cristiani, era evidente per lui che il maggior impegno della sua azione educativa consisteva nell'iniziazione alla vita di fede e di grazia: ossia in una pedagogia eminentemente cristiana, oltre che umana, che portasse alla salvezza integrale della gioventù.

b) All'interno di una pedagogia così concepita, *i sacramenti, la preghiera e la devozione alla Madonna* entrano di diritto nella dinamica educativa.

La liturgia non è tutto nella vita cristiana. Don Bosco attribuiva una grande importanza alla catechesi come principio di evangelizzazione, e alla vita cristiana come segno di maturazione nella fede. Ma è anche chiaro che attribuiva un valore prioritario ai sacramenti. Affermava soprattutto insistentemente che senza i sacramenti della confessione e dell'Eucaristia era impossibile educare i giovani: è questo uno dei tratti che emergono maggiormente nelle biografie di giovani che lui stesso ha scritto e che Don Caviglia ha studiato così a fondo. La pedagogia di Don Bosco è prevalentemente sacramentale e mariana.

c) L'aspetto che Don Bosco più sottolinea, sia nei sacramenti che nella devozione mariana, è la loro *forza pedagogica* per portare il giovane alla maturità umana e cristiana.

E' vero che non si attribuisce loro solo una virtualità pedagogica. La loro efficacia non si riduce ad un influsso psicologico o ascetico a guisa di direzione spirituale o di guida moralizzante. I sacramenti sono in primo luogo iniziativa di Dio, dono gratuito, azione efficace che Dio realizza in ogni cristiano.

Però Don Bosco, educatore e pastore, si sofferma soprattutto sulla forza educativa che hanno i sacramenti, l'anno liturgico, la preghiera, la devozione alla Vergine. Sono questi che danno al giovane un aiuto decisivo nella sua età più difficile, quando orientano e correggono, danno la forza e lo stimolo alla virtù e al cammino verso la santità. Senza questa dimensione del soprannaturale non si può capire la pedagogia di Don Bosco e i suoi risultati: è una delle affermazioni più chiare di Don Caviglia e di Don Braido.

d) Nel momento attuale della Chiesa e della Congregazione Salesiana, anche se sono molto cambiati il linguaggio e il contenuto dell'evangelizzazione e della pratica sacramentale, *gli obiettivi fondamentali* dell'educazione cristiana continuano ad essere sostanzialmente gli stessi.

Il Concilio nella sua dichiarazione « Gravissimum educationis » indica agli educatori di preoccuparsi « non solo della maturità della persona umana », ma soprattutto di fare in modo che « i battezzati siano ogni giorno coscienti del dono della fede e iniziandosi gradualmente alla conoscenza del mistero della salvezza, apprendano ad adorare Dio Padre in spirito e verità, in primo luogo nell'azione liturgica... » (GE 2).

Le nostre Costituzioni invitano i salesiani a lavorare, non solo per la promozione individuale e collettiva dei giovani (Cost. 18-19), ma anche per la loro formazione cristiana, che consiste nel condurli verso il Cristo vivo (Cost. 20-21), iniziandoli così anche alla vita liturgico-sacramentale (Cost. 23).

Il CGS ha dedicato alcune brevi ma significative pagine al compito di « iniziare al mistero liturgico e alla preghiera personale » (CGS 322-326). E il CG21 sottolinea come più urgente in questo progetto di educazione cristiana l'esperienza di una Eucaristia vissuta, la devozione alla Vergine e una autentica vita di preghiera (CG21 92): ed è questa la ragione della nostra scelta di temi.

e) E' però evidente *la difficoltà* con la quale tutti più o meno ci incontriamo al momento di realizzare una pedagogia così intesa. Dati i tempi in cui viviamo, i cambiamenti sociali in atto e che toccano diret-

tamente la gioventù, e la nostra impreparazione o indecisione. Difficoltà ancora più chiare se teniamo conto dei nostri collaboratori laici.

D'altra parte né le Costituzioni, né il CGS né il CG21 hanno specificato molto le strade di questa pedagogia sacramentale e mariana. Non si può dire che abbiano in concreto aiutato a rimotivare i valori dell'Eucaristia o della preghiera o della devozione alla Madonna nel contesto della nuova sensibilità ecclesiale. Se parlano della preghiera o dell'Eucaristia, lo fanno in vista della comunità salesiana in quanto tale. Non per i giovani.

f) E' molto utile, di conseguenza, che in un seminario come questo si realizzi *una attenta riflessione* sul ruolo che gioca nel progetto educativo salesiano la vita sacramentale e di preghiera. Una riflessione che tenti di mettere insieme l'eredità di Don Bosco con la nuova comprensione post-conciliare di questi aspetti.

Le considerazioni che seguono vogliono essere un contributo modesto per la messa in opera di nuove iniziative all'interno della famiglia salesiana, perché questi valori che Don Bosco apprezzava così tanto nel suo sistema educativo non si impoveriscano ma piuttosto siano adattati con efficacia ed attenzione ai nostri tempi.

Ci limiteremo alle tre dimensioni che ci sono state affidate: l'Eucaristia, la preghiera e la devozione alla Madonna.

Restano altri aspetti pure molto interessanti nel quadro generale della pedagogia sacramentale di Don Bosco, come il sacramento della Riconciliazione e l'educazione penitenziale, l'anno liturgico, il cammino catecumenale giovanile...

In ognuno dei tre capitoli scelti seguiremo lo stesso schema: una rapida descrizione della situazione attuale; un riassunto dell'eredità di Don Bosco con le sue intuizioni fondamentali (seguendo gli studi dei tre grandi periti in materia: Don Caviglia, Don Braidò e Don Stella); una riflessione sulla nuova valorizzazione di questi aspetti nella Chiesa d'oggi, e un appunto delle piste operative che sembrano più indicate nel momento attuale.

1. La celebrazione dell'Eucaristia

1.1. La situazione

a) L'Eucaristia è il *sacramento centrale* per tutta la comunità cristiana, anche per gli adolescenti e i giovani.

L'Eucaristia esprime la loro fede e accresce la loro unione con Cristo, alimenta la loro vita cristiana, fa loro prendere coscienza della propria appartenenza alla comunità cristiana.

Così la intendono i Salesiani e gli stessi giovani cristiani, che hanno fatto di questa celebrazione il centro della propria vita, della fraternità che li lega e del proprio impegno. Il progetto educativo salesiano non vuole in nessun modo disattendere questo valore, e cerca lealmente che si arrivi a quella partecipazione cosciente, attiva e fruttuosa che chiedeva il Concilio quando ha promosso la riforma liturgica (SC 11), tenendo inoltre conto dell'età, della condizione, del genere di vita e del grado di cultura religiosa di ognuno (SC 19).

b) Gli adolescenti e i giovani di oggi, però, hanno particolare *difficoltà* a celebrare l'Eucaristia:

— oltre all'influenza che ha su di loro una società sempre più secolarizzata,

— e oltre al poco aiuto che la loro fede riceve dagli ambienti familiari, scolastici o professionali,

— si aggiunge il linguaggio della celebrazione stessa, spesso inaccessibile o senza interesse per loro,

— il clima della celebrazione, non di rado passivo e freddo,

— la mancanza di attrattiva e di valori che possano essere messi in rapporto con il loro mondo di valori esistenziali...

c) La *difficoltà* si estende, a volte in modo preoccupante, agli stessi *educatori*. Per le celebrazioni con i bambini è stato pubblicato a livello ecclesiale un magnifico Direttorio (1973) che traccia le linee principali per una pedagogia eucaristica con loro. Però per le celebrazioni con i giovani non esiste tuttora una riflessione ufficiale, nonostante le numerose e varie esperienze esistenti.

Però anche se ci fosse un Direttorio, non sfugge a nessuno che la pastorale sacramentale e la sua pedagogia è oggi difficile.

Anche tra di noi si è realizzato con non poca tensione il passaggio dal ritmo della messa quotidiana obbligatoria per i giovani, con la doppia Eucaristia domenicale, alla Messa facoltativa, molto distanziata in alcuni luoghi e spesso incerta quanto ai propri obiettivi e finalità.

Ha anche contribuito all'impoverimento generale la perdita della domenica e delle feste come momento privilegiato della nostra convivenza religiosa con i giovani.

Molti Salesiani, soddisfatti da una parte degli evidenti progressi che la riforma ha dato per scontati nella comprensione e partecipazione sacramentale dei giovani, si domandano preoccupati come devono tener vivo il loro interesse e formarli ad un autentico atteggiamento sacramentale. I nostri documenti, per ora, ci hanno offerto parole generiche di incoraggiamento e non piste concrete di realizzazione.

1.2. *L'insegnamento di Don Bosco sull'Eucaristia*

a) Don Bosco è stato *figlio del suo tempo*. In gran parte ha assimilato la comprensione dell'Eucaristia che era prevalente nella Chiesa del XIX secolo, sia nell'aspetto teologico come in quello della celebrazione.

Così ad esempio si nota nei suoi scritti una chiara enfasi nella difesa della presenza reale di Cristo nell'Eucaristia, nella legittimità del culto eucaristico, la distinzione tra il sacrificio (la messa) e il sacramento (la comunione come nutrimento): tratti normali nell'ambiente antiprotestante ed antivaldese in cui visse e della concezione devozionistica dei sacramenti.

Nella spiritualità del suo secolo si capiva l'Eucaristia in un tono chiaramente individualista; la priorità era messa nella devozione personale, nel rapporto individuale con Dio. Anche nell'Eucaristia, che si celebra comunitariamente, la cosa che più si accentuava era la comunione personale con Cristo, la preghiera personale, la devozione. Dobbiamo ricordare che tutta la liturgia era in latino, che le preghiere più importanti si dicevano sottovoce, che la Parola di Dio era appena ascoltata e non si predicava. Era logico che si ricorresse al Rosario durante la Messa o alla meditazione della Passione, o alle preghiere di preparazione o ringraziamento per la comunione.

Secondo Rosmini, la prima piaga della Chiesa era la separazione del popolo dai sacramenti, la non partecipazione al culto.

b) Don Bosco però, all'interno di queste concrete coordinate, seppe valorizzare *l'Eucaristia come centro* della vita cristiana e specialmente del proprio progetto educativo.

Considerava la comunione e la devozione alla Vergine le due colonne di tutta la vita cristiana, insieme alla confessione.

Per questo, e seguendo la progressiva accentuazione del suo tempo, introdusse poco per volta la Messa quotidiana nelle sue case, come uno degli elementi imprescindibili della vita dei suoi Salesiani e dell'educazione dei suoi giovani.

La motivazione pedagogica è ciò che più appare dal suo modo di parlare e di scrivere. Partecipare all'Eucaristia è il segno migliore dell'essere in cammino verso la salvezza, il primo aiuto contro il male e il peccato, la migliore testimonianza dello spirito cristiano in un tempo di opposizione alla Chiesa.

Tutto ciò, se è possibile, fin dagli anni della fanciullezza: « quando i bambini sappiano distinguere tra pane e pane... ». Anche se l'età normale per accedere alla prima comunione erano i 12 o 13 anni, Don Bosco si unì alla corrente di coloro che consigliavano di anticiparla: anche i bambini hanno bisogno dell'Eucaristia come alimento e aiuto nella loro vita cristiana.

c) Per Don Bosco l'Eucaristia significa, nella maggior parte dei casi, la *comunione*. La comprensione del suo tempo non fa riferimento — come oggi — ad una comunità che celebra il memoriale della Pasqua di Cristo, ma piuttosto all'Eucaristia come alimento e rimedio.

Don Bosco divenne uno dei promotori più decisi della comunione frequente, in tempi in cui, per eredità già di secoli, appena ci si accostava alla comunione. L'influenza giansenista (la comunione « solo per i perfetti ») si faceva sentire. Per Don Bosco, come per altri maestri di spirito del tempo, la comunione è proprio per i deboli: è il miglior alimento che Dio ci concede come sostegno nel cammino. E questo anche per i giovani.

Ha comunque la preoccupazione che la comunione non diventi una pratica automatica. La comunione deve essere preparata coscienziosamente, e deve anche essere in rapporto con la vita. Oggi diremmo che aveva cura di collegare la fede nel sacramento (« ex opere operato ») con l'atteggiamento soggettivo di fede e di vita cristiana (« ex opere operantis »). Solo gradatamente consigliava ai suoi giovani, prima la comunione in giorni particolari, poi settimanale, e solo quando li vedeva preparati — il giudizio del confessore sembrava il criterio migliore — la comunione quotidiana. Anche a Domenico Savio la consigliò solo un anno dopo.

d) Anche per quello che riguarda *il modo di partecipare alla Messa* Don Bosco non si distanziò molto dalle abitudini del suo tempo.

Non considerava adatto ai suoi giovani il silenzio durante la celebrazione, e scelse la preghiera vocale. Alcuni Salesiani pensavano (MB 6, 173) che il silenzio permettesse di meditare meglio il mistero che si celebrava. Don Bosco preferì che si facesse questa meditazione

con la preghiera del Rosario, come era abitudine, in modo già abbastanza generalizzato, in altri movimenti spirituali della Chiesa del suo tempo. Raccomandavano la stessa pratica il curato d'Ars, S. Antonio M. Claret, Ozanam, e, alla fine del secolo, Leone XIII.

Quando non si ascoltavano le letture, non si predicava quasi per nulla, né si proclamava la preghiera eucaristica, che cosa restava ai popoli cristiani per partecipare all'Eucaristia? E ancora di più: si introdusse l'abitudine di leggere alla fine della celebrazione qualche passo di un libro di pietà. Questa è la prova migliore del vuoto che lasciava in quel tempo il poco valore attribuito alla Parola di Dio: bisognava sostituirla con una lettura che si sentisse e si capisse.

e) In armonia con la spiritualità della chiesa del XIX secolo, Don Bosco attribuiva grande importanza al *culto di Gesù Sacramentato* fuori della Messa.

Raccomandava ai suoi giovani che facessero, di quando in quando, visite al Santissimo, che facessero lì la loro preghiera personale, nelle ore che più convenisse loro. Nelle biografie dei suoi giovani questo è uno degli aspetti più in evidenza. Per lui Gesù è, oltre che Salvatore, Amico e Maestro, aspetti che più appaiono nella sua catechesi, e soprattutto il Signore Sacramentato.

Tuttavia, nonostante l'importanza educativa che vedeva in questo elemento, non volle introdurre nei suoi collegi la benedizione quotidiana con il Santissimo. E lo fece per discrezione: non desiderava sovraccaricare i giovani con un numero eccessivo di pratiche. Anche se in Piemonte sembra che questa benedizione si stesse introducendo sempre di più, a lui sembrò — contro il parere di altri salesiani, in concreto nel capitolo di Lanzo — che erano sufficienti la Messa e gli altri momenti di preghiera. In tempi in cui la famiglia e la società si mostravano allergiche ad una eccessiva religiosità, Don Bosco preferiva non provocare reazioni controproducenti esagerando nei segni esteriori di pietà. Optò sempre per la semplicità, la naturalezza: insistere nelle cose più importanti, e farle bene.

1.3. Nuova valorizzazione dell'Eucaristia per i giovani di oggi

a) Non mi dilungherò a indicare come sono cambiate le cose oggi, e le direzioni nelle quali *la Chiesa postconciliare ha rivisto il suo modo di comprendere* e di celebrare l'Eucaristia.

Basterà ricordare il criterio di una partecipazione più attiva di tutti, la maggiore comprensibilità del linguaggio e dei segni, la valorizzazione prioritaria della Parola, il primato della celebrazione del culto, la ricchezza e la varietà della Preghiera eucaristica, il ruolo protagonista dello Spirito...

Sono questi valori che certo ci toccano da vicino in quanto educatori nella nostra pedagogia sacramentale.

b) C'è però un altro capitolo interessante che interpella il nostro progetto educativo: *l'atteggiamento dei giovani* cristiani di fronte alla Eucaristia. Non solo per quanto riguarda il modo delle loro celebrazioni, ma anche per la loro comprensione globale del sacramento. L'Eucaristia è la stessa per tutti: la celebrazione del Mistero della Pasqua di Cristo, l'incontro graduale con Gesù, di cui sperimentiamo la presenza nella comunità, nella Parola, e soprattutto nel dono gratuito del suo Corpo e del suo Sangue. I giovani però percepiscono questo mistero con sfumature proprie, e lo vivono a modo loro: hanno una propria esperienza religiosa e logicamente desiderano esprimerla nella liturgia con uno stile proprio.

c) Potremmo elencare *i valori* che molti di questi giovani cristiani mettono in luce nell'Eucaristia ideale; si capisce che trattiamo qui dei giovani che fanno una vera strada di fede:

— che sia una celebrazione viva e autentica; non inerte, ritualista e prefabbricata; l'obbligatorietà non è di solito una motivazione decisiva per loro: il mondo dei valori ha più peso che quello dei precetti; e una celebrazione è per loro espressiva e attraente solo se è viva, partecipata e autentica; noi adulti ci accontentiamo spesso facilmente con cose non autentiche;

— che non sia lontana dalla vita; che nella celebrazione dell'Eucaristia possano collegare alla propria esperienza di fede la preoccupazione dell'umanità e le loro esperienze di vita; una Eucaristia asettica che non parta dalla vita e non conduca alla vita, è una Eucarestia dalla quale istintivamente rifuggono e che alla lunga (nonostante i canti ritmici e i cambiamenti) non dice loro gran ché; vogliono, come qualcuno ha detto, « vivere ciò che celebrano e celebrare ciò che vivono »;

— che sia più creativa, cioè che permetta di dar vita ai riti e alle formule, in modo da superare il tono di routine e il formalismo che hanno di solito non poche celebrazioni; la varietà, l'adattamento,

la partecipazione creativa, gli audiovisivi: sono tutti aspetti che danno ad un'Eucaristia, senza snaturarla dalle sue dimensioni più profonde, un clima molto più vicino alla psicologia dei giovani;

— che si celebri in un linguaggio comprensibile, perché bisogna riconoscere che il linguaggio ufficiale dei libri è a volte troppo lontano, anche dopo la riforma e le traduzioni; senza per nulla impoverire il Mistero che si celebra, è evidente che si può usare un linguaggio di parole e di segni che possa essere molto più vivacemente in sintonia con i bambini e i giovani;

— dietro ogni Eucaristia deve esserci una comunità; i giovani notano molto di più degli adulti se questa è assente (il problema fondamentale per loro è forse l'appartenenza alla comunità); le celebrazioni anonime e morte, nelle quali non si sentono né accolti, né chiamati a partecipare in comunità, possono perfino risultare controproducenti; se è tutta l'Assemblea cristiana che celebra (cfr. IGMR 7), l'affermazione resta valida anche per i giovani; e difficilmente potranno accedere ai grandi atteggiamenti eucaristici se non hanno esperienza di ciò che è una comunità cristiana che vive e celebra la fede.

Tutti questi sono valori propri dell'Eucaristia, e che corrispondono anche in gran parte a quelli messi in rilievo dal Direttorio del 1973 per la celebrazione delle Messe con i bambini.

d) Insieme a questi valori apprezzati dai giovani, ci sono naturalmente anche *pericoli* e tendenze più problematiche:

— la loro mancanza del senso della tradizione, spiegabile in questo e in altri campi della loro vita, dovrebbe essere discussa con loro e complementata da una iniziazione appropriata: nessun gruppo inizia dal nulla; siamo eredi di una comunità cristiana che da venti secoli crede in Gesù Cristo e celebra l'Eucaristia; se questa tradizione fosse ben presentata non sarebbe difficile che i giovani apprezzassero l'immagine ecclesiale della prima comunità più di quella attuale, e questo potrebbe servire per riconciliarli con l'eredità storica di una comunità che ha sempre desiderato essere fedele al mandato di Cristo: « fate questo in memoria di me »;

— è anche debole il loro senso della Chiesa; la tradizione è la sintonia con le generazioni passate (nel tempo); il senso ecclesiale è la sintonia con le generazioni di oggi (nello spazio); questa mancanza di senso ecclesiale può avere ripercussioni nell'Eucaristia celebrata da un gruppo troppo chiuso; la pedagogia deve andare verso la creazione

di una coscienza ecclesiale; non siamo il solo gruppo che celebra; siamo in unione con tutta la Chiesa; un ambiente monografico, mentre può arricchire alcuni aspetti della celebrazione, può contemporaneamente impoverirne altri;

— il pericolo di superficialità può anche insidiare l'Eucaristia con i giovani; ciò che dovrebbe essere una celebrazione di fede può fermarsi all'emozione dell'incontro umano o a forme più o meno piacevoli di musica e di dialogo; la tentazione dello psicologismo o della banalità può togliere all'Eucaristia gran parte della sua forza formativa cristiana;

— l'obbligatorietà, la routine e la poca preparazione sono, ognuno per la sua parte, ostacoli per la celebrazione gioiosa e profonda dell'Eucaristia; il Direttorio raccomanda un ritmo di celebrazioni non tanto frequenti come era abitudine: però raccomanda che, ogni volta che si celebra, tutto sia ben preparato e che la partecipazione sia stimolata in tutti i suoi aspetti;

— e inoltre, si nota a volte nei giovani un certo perfezionismo: un atteggiamento troppo radicale, così che se non si tratta delle Eucaristie che loro sanno organizzare, non vedono nessun valore nelle altre; soprattutto in quelle parrocchiali, che trovano spesso monotone e prive di interesse; questa sfasatura ha scoraggiato alcuni, mentre ha invece stimolato altri proprio nella direzione contraria: ad essere cioè fermento animatore, a partire dalla sensibilità giovanile, delle celebrazioni collettive della comunità.

E' cambiata, dunque, la teologia e la spiritualità della Chiesa riguardo all'Eucaristia. E' cambiato anche l'atteggiamento dei giovani. E dovremmo ancora dire che è cambiato molto l'atteggiamento degli educatori, anche dei religiosi e Salesiani.

1.4. *Piste d'azione per i Salesiani di oggi*

a) La prima cosa che Don Bosco chiede ai Salesiani di oggi è, credo, una maggiore *agilità e flessibilità* al momento di innestare nel nostro progetto educativo sia l'eredità da lui ricevuta, sia i nuovi valori che il Concilio ha messo in evidenza. Se al suo tempo egli è stato maestro nell'intuire le linee della spiritualità e ad applicarle all'educazione dei suoi giovani, oggi non si lascerebbe trarre in inganno dalle tendenze estremiste alla soppressione o all'impoverimento, ma adatterebbe la nuova sensibilità eucaristica alla pedagogia giovanile.

Qualcuno ha detto che i Salesiani della nostra generazione non sono stati troppo agili nell'adattamento né svegli di fronte alle nuove linee rinnovatrici che, già prima del Concilio, toccavano la celebrazione dell'Eucaristia soprattutto ad opera del Movimento Liturgico. Si dice che ci è costato molto il cambiamento delle nostre abitudini precedenti. E che a Don Bosco non sarebbe costato tanto.

b) Bisogna distinguere l'obiettivo e i mezzi. E' vero che in parte il *linguaggio di Don Bosco* è superato, che le sue motivazioni non sono quelle che oggi più convincono. La comprensione e la celebrazione eucaristica hanno reso prioritari altri aspetti.

Ma questa non è la cosa più importante. Quello che più conta è se siamo o no fedeli alle grandi intuizioni di Don Bosco, soprattutto alla valorizzazione che lui faceva dell'Eucaristia nell'insieme dell'educazione dei giovani. I modi concreti e il linguaggio cambiano: ma non dovrebbe cambiare la convinzione interiore e *l'amore all'Eucaristia* come centro della vita e della pedagogia cristiana. Se abbiamo un cuore di apostoli come Don Bosco, che amava i giovani e amava l'Eucaristia, troveremo facilmente, anche nelle nuove modalità della pratica sacramentale — e precisamente in quelle a maggior ragione — il modo di iniziare i giovani ad una celebrazione viva, come momento privilegiato della vita.

Se i Salesiani hanno abbandonato l'Eucaristia coi giovani o ne hanno impoverito l'importanza nel progetto educativo — e nella misura in cui ciò sia successo — hanno motivo di domandarsi se continuano ad essere fedeli all'eredità di Don Bosco.

c) Sette anni fa è stato pubblicato (1973) il *Direttorio per la Messa con i fanciulli*. E' facile immaginare che Don Bosco avrebbe imparato a memoria questo Direttorio. E che lo starebbe applicando con entusiasmo anche agli adolescenti e ai giovani, con tutta la larghissima carica di suggerimenti e inviti alla creatività pedagogica che esso contiene:

— per esempio, il ruolo di protagonisti che attribuisce ai fanciulli stessi, sia nella preparazione che nella celebrazione dell'Eucaristia;

— e l'importanza che dà alla proclamazione della Parola: se Don Bosco dava tanto rilievo alla catechesi o all'insegnamento della Storia Sacra (erano questi i canali più accessibili del suo tempo per quello che oggi chiamiamo Parola di Dio, dato che nella liturgia appena aveva posto), oggi certamente ci inviterebbe a centrare la nostra sensibilità e anche la nostra azione con i giovani in questa prima parte del-

l'Eucaristia e in tutta la sua forza formativa per la vita cristiana; non si può immaginare che Don Bosco si accontenterebbe solo del fatto che le letture siano sentite: dovremmo prendere sul serio per tutte le celebrazioni ciò che dice il Direttorio quando afferma che non si deve mai celebrare l'Eucaristia con i bambini senza omelia, e se è il caso, senza una omelia dialogata con loro;

— l'invito costante che fa il Direttorio perché la celebrazione sia creativa e partecipata, in modo che « mai la liturgia appaia come qualcosa di arido e puramente concettuale » (Dir. 35), coincide con le aspirazioni migliori dei giovani e anche con l'eredità di Don Bosco: dobbiamo diventare capaci di creare una « liturgia giovane, con le caratteristiche del dinamismo, di ritmo, di ricerca, che sono proprie della gioventù » (CGS 424); una liturgia creativa che non cessi di essere ecclesiale; partecipata e viva, con un linguaggio giovanile; messe di giovani, o messe di stile più giovanile, anche nelle parrocchie;

— se nelle nostre celebrazioni giovanili sappiamo valorizzare l'aspetto audiovisivo, i segni e i simboli, il movimento, l'estetica, la musica e il canto, la partecipazione del più grande numero possibile di persone ai diversi ministeri, siamo sia con Don Bosco che con le direttive della Chiesa di oggi: non ci vuole molto sforzo per ricordare che Don Bosco, pur nei limiti che la liturgia del tempo gli permetteva, seppe creare un ambiente di partecipazione e di valorizzazione degli elementi estetici ed audiovisivi, che parlano delle sue qualità di educatore nato che desiderava che i giovani arrivassero a provare gusto nella celebrazione e che potessero così rendere l'Eucaristia parte integrante della loro vita.

Il CGS afferma coraggiosamente: « Don Bosco nel suo tempo sembrava ed era un autentico rinnovatore nel campo della liturgia giovanile... Per questo i Salesiani di oggi fanno operativamente propri gli orientamenti e le linee rinnovatrici della Chiesa in campo liturgico » (CGS 544).

d) Certamente Don Bosco ci invita ad apprezzare l'Eucaristia e a farla apprezzare ai giovani e ad organizzare con loro celebrazioni gioiose.

Ma ci dà anche l'esempio di non lasciarci ingannare dal rischio del *superficialismo*. Sempre così preoccupato della preparazione spirituale dei giovani e anche delle conseguenze che ogni Eucaristia deve avere nella vita pratica, sarebbe lui il primo a dirci di non accontentarci di

qualche canto un po' più ritmico e di una ambientazione più gradevole della Messa; si tratta di aiutare i giovani ad andare a fondo nelle loro celebrazioni.

Nello stesso modo Don Bosco rispetterebbe la libertà personale che oggi è così apprezzata. Nel suo tempo temeva che i giovani, per il fatto che lo stimavano personalmente, si sentissero in qualche modo condizionati nell'accostarsi alla comunione: desiderava che lo facessero liberamente. Non si fermerebbe però a questa libertà pura e semplice: *non si accontenterebbe di lasciare la Messa libera*, lavorerebbe piuttosto con immaginazione, da educatore cristiano, per trovare i modi di invitare e convincere il più gran numero possibile di giovani a celebrare volentieri l'Eucaristia con un ritmo adeguato. Lavorerebbe per rendere la Messa con i giovani gradevole. Darebbe lui stesso l'esempio, perché continuerebbe ad essere convinto che anche oggi l'Eucaristia è il centro della vita e della pedagogia cristiana.

Un primo aspetto, dunque, di urgenti interrogativi per il salesiano di oggi: abbiamo lasciato perdere questo valore, l'Eucaristia, che per Don Bosco era centrale per il progetto educativo? L'abbiamo lasciato impoverire? Abbiamo reagito con prontezza all'invito della Chiesa, nel Direttorio del 1973? Le piste operative sono già tracciate in questo documento ecclesiale: a noi tocca adattarle ai nostri centri e al nostro stile educativo. Le grandi linee sono lì, e sono come una sfida per noi, salesiani postconciliari... Le Costituzioni affermano che la Eucaristia è come il punto di arrivo e di partenza di tutto il lavoro pastorale dei salesiani (Cost. 61).

2. La preghiera come valore dell'educazione cristiana

Un altro valore che Don Bosco considerava fondamentale per l'educazione integrale della gioventù era l'iniziazione alla preghiera. Un processo di evangelizzazione o di pedagogia cristiana non può trascurare questa dimensione.

2.1. La situazione attuale

a) I giovani di oggi hanno evidenti *difficoltà*: la loro esperienza diventa laboriosa:

— hanno difficoltà di tipo teologico: soprattutto per l'idea che hanno di Dio, o della stessa preghiera, in particolare della preghiera di domanda;

— altre difficoltà vengono dall'ambiente: una società secolarizzata che apprezza più l'azione e l'impegno che non la gratuità della preghiera; che ci rende tutti un po' pragmatisti e amanti della tecnica più che della contemplazione, della lode; una società edonista, che ci sommerge nella spirale del consumo e non dà posto per la preghiera;

— ci sono difficoltà dovute alle forme concrete di preghiera che abbiamo ereditato, che a volte non hanno nessuna attrattiva per i giovani;

— senza pensare alla psicologia stessa dei giovani, per i quali il « non provo niente », « mi annoio », « pregare è inutile » o il « non so pregare » hanno molto più peso che non per gli adulti...

b) Anche noi religiosi abbiamo qualche difficoltà. Tuttavia le notiamo di più quando si tratta del nostro compito educativo: come iniziare i bambini e i giovani al valore cristiano della preghiera? Molti salesiani hanno una vera paura, non si azzardano ad entrare in pieno in questo campo del loro lavoro di evangelizzazione, o semplicemente sono disorientati rispetto alle motivazioni o alle forme concrete da proporre.

Negli ultimi documenti salesiani si nota che siamo preoccupati di recuperare per noi stessi e per la comunità religiosa il valore della preghiera. Non credo che si possa dire altrettanto per quello che riguarda i giovani. Siamo passati da un ritmo quotidiano e ripetuto di preghiera per tutti, ad un ritmo molto più disteso nel tempo e povero — se poi in realtà esiste un qualche ritmo di preghiera — e alla perdita di molte forme antiche di preghiera, senza immaginazione per crearne delle nuove. Si tratta di indecisione, disorientamento, minore apprezzamento, o di mancanza di coraggio?

c) Non si può d'altra parte negare che esistono per fortuna alcuni segni del fatto che nel mondo dei giovani si sta dando nuovo valore al significato della preghiera, della meditazione, dell'aspetto celebrativo della fede. Scrivo questo con il ricordo ancora fresco dei ventimila giovani che si sono dati appuntamento a Barcellona, nel Natale del 1979, seguendo la chiamata di Taizé, per pregare: una preghiera personale e comunitaria, intensa e semplice, posata, meditata, gioiosa...

Perciò ci dobbiamo domandare: che cosa ci insegna Don Bosco nel campo della preghiera dei giovani? Quali sono le sue intuizioni fondamentali e come possiamo metterle in armonia con la situazione attuale della Chiesa e dei giovani?

2.2. L'eredità di Don Bosco

Riassumendo gli autori che hanno così validamente studiato il progetto educativo di Don Bosco e, in concreto, il ruolo che egli attribuiva alla preghiera nelle sue forme più varie, credo che si possano individuare questi tratti:

a) Prima di tutto, il fatto stesso di pregare: Don Bosco *lo apprezzava* molto in funzione della vita cristiana dei suoi giovani. Basti leggere le biografie da lui scritte per vedere come egli non concepisce una pedagogia cristiana senza la preghiera. Sostiene, sì, i valori umani, ma, senza nessuna paura, e con un margine di grande fiducia nella risposta dei giovani, passa al soprannaturale.

E non si può dire che cada nella facile tentazione di ogni educatore: il moralismo, il legalismo, o il valore disciplinare della pratica religiosa. E' vero che attribuisce alla preghiera una grande forza pedagogica: un giovane, soprattutto in momenti difficili per la religione, non può vivere da cristiano se non con l'aiuto e l'appoggio della preghiera.

Questa non è però solo uno strumento per educare, per mantenere calmi sulla strada del bene: è in primo luogo relazione personale di fede con Dio, risposta di ognuno all'amore di Dio. Ciò che lo interessa di più è la convinzione interiore e libera che porti il giovane ad una vita di unione con Cristo e con Dio.

b) Quanto a questa vita di preghiera Don Bosco fa una chiara opzione per *uno schema semplice*, senza grandi pretese e senza esagerare nelle pratiche.

Seguendo, come è normale, uno schema più devozionale che liturgico, adotta per i suoi collegi il ritmo di preghiera che era comune ai maestri di spirito della sua epoca: i sacramenti dell'Eucaristia e della Penitenza, inoltre il Rosario, le preghiere della sera, le diverse devozioni dell'anno liturgico, i giorni di ritiro mensile e gli esercizi annuali.

Vale a dire una preghiera popolare cristiana, per niente « aristocratica » né sovraccarica. Poche pratiche ma ben fatte e con perseveranza, con la caratteristica della « pronuncia chiara, devota, intelligibile ».

c) Preferisce le preghiere *concrete e pratiche*. La preghiera vocale, soprattutto, con uso di formule che i giovani possano capire e recitare con facilità: il Rosario, la lettura spirituale di un libro di pietà. Raccomanderà la meditazione contemplativa solo a coloro che gli sembrano più maturi nella fede.

Anche nella preghiera l'opzione di Don Bosco è per il realismo. Non deve sorprendere che valorizzi la pedagogia dell'anno liturgico. Una festa è una esperienza che vale di più di un intero trattato. Il Mese di Maggio, le feste della Madonna e dei Santi, la novena di Natale, servono non solo a proporre modelli concreti, ma anche a « celebrare » la fede. La celebrazione tocca la vita intera, si trasforma in esperienza. Una Via Crucis in Quaresima fa esprimere e alimenta sentimenti di conversione che un corso intero di catechesi potrebbe non suscitare.

d) Don Bosco è però preoccupato da qualcosa di più importante della pratica di preghiera, *lo spirito di preghiera*.

La quantità e le forme concrete non sono tanto importanti: lui desidera che i giovani gustino la preghiera, che ne acquisiscano l'abitudine, l'atteggiamento interiore e l'unione con Dio. Questa è la cosa che più loda nelle sue biografie di giovani: lo spirito di preghiera che li accompagna durante tutto il giorno. Desidera che la preghiera nasca dal loro intimo, che sia legata al loro spirito di fede: « è meglio non pregare che pregare male o di mala voglia ».

e) Nello stesso modo Don Bosco insiste sul fatto che la preghiera sia in *rapporto con la vita*. E' uno dei punti chiave della sua pedagogia e della sua personale vita di fede. A noi Salesiani le nuove Costituzioni presentano come culto principale la « liturgia della verità » (Cost., 67), che era già la raccomandazione di Paolo in Rom 12, 1.

Per i giovani Don Bosco apprezzava più il compimento del dovere che la fedeltà alla preghiera; è una delle affermazioni alle quali arriva Don Caviglia nel suo studio. La preghiera non ha per lui molto significato se non si traduce in una vita coerente. Don Bosco, che fu definito dal punto di vista personale « l'unione con Dio », è il maestro migliore per iniziare gli altri alla esperienza e allo spirito della preghiera cristiana.

2.3. Riflessione sul valore della preghiera, oggi

a) Anche qui abbiamo un documento della Chiesa post-conciliare. La « magna carta » della preghiera nella Chiesa di oggi è l'*Introduzione Generale alla Liturgia delle Ore* (IGLO) che viene presentata come qualcosa che appartiene a tutta la comunità, inclusi i laici, i religiosi, le famiglie, i ministri ordinati. E' del 1971.

Una preghiera fondata in quella di Cristo (IGLO 3-4), animata dallo Spirito (IGLO 8), comunitaria per sua natura (IGLO 9), centrata soprattutto sul ritmo della mattina e della sera (IGLO 10-11), animata

dai ministri della comunità: proprio a questi si raccomanda, ancora prima del dovere di pregare essi stessi, di « convocare la comunità e dirigere la sua preghiera », « invitare i fedeli e catechizzarli opportunamente », « insegnando loro a partecipare all'autentica preghiera in modo che riescano a pregare veramente », « con una intelligenza cristiana dei salmi, perché gradualmente arrivino a gustare meglio la preghiera della Chiesa e a farne più largo uso » (IGLO 23).

b) *La comprensione della preghiera che hanno i giovani*, se sono iniziati ai cammini della fede cristiana, non differisce molto, nelle sue linee fondamentali, da ciò che è obiettivo centrale della preghiera secondo la Chiesa:

— vogliono una preghiera che sia incontro personale con Dio, e non ripetizione di formule o il puro compiere un dovere; incontro con un Dio che ci parla, al quale parliamo, che lodiamo, che chiamiamo Padre; le forme esteriori non dovrebbero soffocare questo dialogo interiore, ma favorirlo; proprio in IGLO 279 si dice che ciò che più importa è « che la celebrazione non risulti rigida né artificiosa, né preoccupata di essere solamente a posto con le regole puramente formali, ma che risponda a verità... che gli spiriti siano mossi dal desiderio della preghiera genuina della Chiesa e che sia gradevole celebrare le lodi di Dio »;

— la preghiera si intende ora più di prima centrata in Cristo Gesù: non solo in quanto lui è il modello vero dell'orante, ma anche perché egli è colui che prega in noi e per noi; come Signore Risuscitato, Egli continua a vivere nelle nostre vite, ed è l'orante supremo che loda il Padre e intercede per tutti: « dove due o tre si riuniscono per pregare nel mio nome, io sono in mezzo a loro... »;

— la preghiera, oltre che essere personale di ogni cristiano, si apprezza oggi di più come comunitaria; soprattutto per i giovani, l'ambiente di gruppo è l'ambiente naturale per la vita di fede e per la preghiera; li scoprono e continuano a sperimentare che cosa significhi ascoltare la Parola e dialogare con Dio; l'esperienza di un gruppo o di una comunità orante è di solito decisiva per l'iniziazione dei giovani alla preghiera;

— per loro la preghiera non deve essere una parentesi nella vita, ma essere in relazione con la nostra storia di ogni giorno; i giovani che stanno maturando nella fede non apprezzano una preghiera troppo angelica o a lato della vita, ma quella impegnata, che provoca in loro

una alternativa e una opzione: dare una risposta alla Parola o a un incontro di preghiera con l'impegno della vita concreta e la costruzione di un mondo migliore;

— però non solo apprezzano questa preghiera impegnata perché è utile e combattiva, ma anche in tutta la sua gratuità e profondità; la preghiera di contemplazione è apprezzata da molti giovani, a misura che maturano nella vita di fede;

— è logico che per la loro preghiera cerchino un linguaggio più vicino, e più vario e creativo, più partecipato; con semplicità e flessibilità nelle strutture e nelle formule, con un ambiente più umano, soprattutto più festivo, senza che per questo diventi meno autentico e profondo.

Non si può dire che i giovani di oggi rifiutino la preghiera. Quando ne hanno fatto l'esperienza, quando qualcuno li ha aiutati a iniziarsi alla preghiera, si rendono conto che si tratta di qualcosa di essenziale per la loro maturazione nella fede cristiana e per la vita del gruppo. Chi ha sperimentato un gruppo di preghiera, chi si è messo in contatto con un maestro di preghiera, è molto più preparato ad apprezzarla. Il suo rifiuto di certe forme o di certi atteggiamenti abitudinari o legati alle formule, può essere anche vantaggioso — un gesto in qualche modo profetico — per la comunità ecclesiale, perché continui a purificare la sua vita di preghiera e le sue strutture.

2.4. *Piste operative per i Salesiani*

Che cosa dobbiamo fare per essere fedeli all'eredità di Don Bosco, alle direttive della Chiesa e alle aspirazioni della gioventù?

a) E' vero che il *linguaggio* è cambiato molto dai tempi di Don Bosco. Sia per quello che riguarda le formule concrete di preghiera, che erano figlie di uno spirito romantico, devozionale e poco liturgico, sia per quanto riguarda i valori che si consideravano primari. Oggi hanno il primo posto la Parola di Dio, la celebrazione liturgica, i salmi, senza tuttavia disprezzare le devozioni o le forme popolari di preghiera.

Dobbiamo perciò rivedere — in parte lo abbiamo già fatto — la tradizione di Don Bosco o dei suoi libri di preghiera.

Però i *valori fondamentali* continuano ad essere gli stessi, anche in rapporto con il progetto educativo dei giovani; il fatto stesso della preghiera, sia come educatori religiosi, sia per i giovani. Il lavoro di adattamento lo dobbiamo fare, e con coraggio. Ma in modo tale che non risulti abbandono o impoverimento. Se i Salesiani di oggi trascurano

la pedagogia della preghiera, trascurano certamente un valore importante del carisma di Don Bosco.

b) Trattati specifici della preghiera « salesiana »:

Noi Salesiani « *preghiamo la vita* »:

— la preghiera salesiana (per noi e per i giovani) è espressione della vita quotidiana; il luogo dell'incontro con Dio è il quotidiano, la vita, il lavoro;

— la convinzione specifica di Don Bosco è la presenza di Dio e l'unione con Dio e con Cristo in ogni momento della vita;

— così si può dire che lo specifico salesiano sia la vita come liturgia, o la sacramentalità della vita; la preghiera è così l'espressione di questa vita, la celebrazione esplicita — in un momento determinato del giorno — di questo dialogo e incontro con Dio: l'unione con Dio ora si fa preghiera esplicita;

— la preghiera salesiana non si capisce se non in rapporto al quotidiano, in connessione col lavoro e coi problemi della vita: non una preghiera chiusa in sé;

— se Don Bosco apprezzava la preghiera come motore della vita, come alimento dell'impegno di fede e di carità, proprio in questo c'è coincidenza con le aspirazioni più istintive dei giovani, che vogliono vedere una preghiera legata alla vita, e anche le consegne della Chiesa nel Concilio: in cui la visione parziale del documento sulla Liturgia (SC) si completava con la nuova teologia della Chiesa (LG) e soprattutto con l'apertura al mondo e all'impegno nel mondo (GS);

— i Salesiani hanno riaffermato questa convinzione: « le pratiche di pietà erano per Don Bosco momenti di preparazione ad una collaborazione sempre più intensa, alla trasformazione del mondo » (CGS 535); perciò per noi la preghiera non è « un intervallo o la fuga dalla realtà concreta », ma « l'espressione più efficace ed intensa della storia umana e del nostro lavoro » (CGS 536), « incarnata nella vita concreta » (CGS 546), una preghiera « che spinga ad assumere impegni seri e ben definiti » (CGS 553);

— una preghiera che sorge dalla vita e conduce alla vita;

— per questo i Salesiani — con Don Bosco — concedono più importanza allo spirito di pietà che alle forme concrete di pietà, all'unione con Dio che alle pratiche esteriori; « le loro pratiche di pietà sono poche, ma coltivano soprattutto lo spirito di pietà e l'unione con

Dio » (CGS 103), cercando di formare tutti « ad una giusta spontaneità ed autenticità di preghiera » (CGS 553); è la ricerca dell'interiorizzazione e degli atteggiamenti personali di preghiera, in modo che la celebrazione comune sia sempre collegata alla vita intesa come « dialogo semplice e cordiale con Cristo vivo, con il Padre che sente vicino, con Maria che è il suo aiuto » (Cost. 48).

Noi salesiani *preghiamo con stile giovanile*:

— la nostra preghiera è creativa, piena di immaginazione; dobbiamo « creare in noi un atteggiamento di costante flessibilità e creatività per ottenere una preghiera sempre viva e rinnovata » (CGS 553): il motivo è sempre lo stesso: la fedeltà a Don Bosco: « Don Bosco ha voluto la pietà salesiana ricca di stile giovanile e di allegria pasquale e attraente, piena di spontaneità e di partecipazione » (CGS 546);

— è semplice e popolare; non molte cose, ma ben fatte e ben preparate; non cose straordinarie né difficili; equilibrata nella lunghezza del tempo, nel ritmo di frequenza, nell'elemento affettivo (è andata in questa direzione sempre la storia della preghiera salesiana? Non abbiamo spesso caricato e sovraccaricato le nostre forme di preghiera, anche coi giovani?);

— è concreta, perché i ragazzi e i giovani amano e capiscono le cose concrete; i Salesiani vogliono la preghiera « composta da orazioni semplici e piene di vita, tra musiche vibranti e festive » (CGS 546); perciò danno rilievo alla preghiera vocale, alle feste, al canto, all'Anno liturgico come concretizzazione sacramentale di tutta la Storia della Salvezza e del Mistero cristiano;

— è festiva, fatta in un clima di gioiosa serenità, di pasquale ottimismo; celebrata con fiducia e speranza, con canti e feste ben preparati; a Don Bosco piaceva il canto, la musica, il tono festivo delle celebrazioni, il ruolo dei chierichetti, la dimensione estetica delle cerimonie; d'altra parte abbiamo un Direttorio nella Chiesa attuale che per l'Eucaristia raccomanda di valorizzare il canto, il gesto, gli atteggiamenti, il movimento e l'espressione dinamica e visiva, per esempio con immagini preparate dagli stessi fanciulli;

— è flessibile, si sa adattare alla psicologia dei giovani (edizioni successive del *Giovane Provveduto* con cambi di preghiere, perché « queste non piacciono più ai giovani... »); con adattamento anche alle formule e ai modi di ogni popolo, in modo che non ci sia discontinuità

tra la vita di preghiera salesiana e quella delle famiglie e parrocchie; una preghiera adattata, anche nel senso di superare la tentazione di una approssimazione superficiale e paternalista alla psicologia giovanile delle nostre forme di preghiera: ma di saper arrivare a una vera « incarnazione » o inculturazione; i giovani pregano da giovani: e i Salesiani fanno uno sforzo per realizzare questo valore giovanile anche nella preghiera cristiana;

— è, infine, una preghiera fatta preferibilmente dai Salesiani *coi giovani*: non solo è bene che i giovani ci vedano pregare, o che sappiano che preghiamo in comunità con un ritmo diverso dal loro; è importante che facciamo l'esperienza di pregare con loro, o loro con noi: l'ascolto della Parola di Dio, il canto dei salmi, la preghiera mariana, ecc.; questo è anche conseguenza dello stile salesiano di « assistenza » nell'educazione; la preghiera in comune è un modo ottimo di evangelizzazione, e certamente arricchisce e approfondisce i rapporti tra salesiani e giovani, favorisce un clima vocazionale...

I benedettini al secolo VI o i francescani al secolo XII... sono stati maestri di uno stile di preghiera. Che testimonianza diamo noi Salesiani nel secolo XX? Non dovremmo contribuire efficacemente ad una preghiera giovanile, secondo il carisma di Don Bosco e secondo lo stile attuale della Chiesa? Non siamo chiamati a far gustare la preghiera ai giovani cristiani, aiutando loro a superare le prospettive puramente umane ed orizzontali della vita?

c) Per una *pedagogia della preghiera* basti accennare ad alcuni criteri semplici ma efficaci:

— molti suggerimenti che il Direttorio offre per l'Eucaristia coi fanciulli possono ottimamente venire ricordati qui come criteri validi di pedagogia per la preghiera: una iniziazione alla preghiera che sia intesa nel complesso di tutta l'educazione (n. 8), che tenga conto dei valori umani, degli atteggiamenti che stanno alla base di ogni preghiera e celebrazione (lode, ringraziamento, domanda, ascolto, celebrare con altri, offrire...) (n. 9), della priorità della Parola di Dio (n. 14), del protagonismo dei fanciulli o dei giovani (n. 22), dell'importanza del canto e la musica (n. 30 e ss.), dei gesti e movimenti (n. 33), del silenzio (n. 37)...;

— iniziare alla preghiera è iniziare alla gratuità: non strumentalizzando la preghiera (come mezzo per ottenere grazie, o di educazione, o di impegno socio-politico nel mondo): la preghiera è anzitutto dono di Dio, incontro, dialogo;

— far risaltare però anche il momento impegnativo di questo incontro con Dio nella preghiera: è una preghiera che deve condurre alla vita di testimonianza;

— distinguere circostanze di età, situazione, forme di preghiera (non sempre Eucaristia), e tappe di maturazione nella fede (fanciulli, adolescenti, giovani, giovani in gruppo di fede...); e avere anche rispetto alla gradualità di questa educazione nella preghiera;

— è la comunità che deve essere maestra di preghiera, non soltanto il « catechista » o l'animatore;

— l'iniziazione al segno e al mondo dei simboli è molto importante: dovremmo saper scoprire i segni centrali e validi a crearne di nuovi partendo, secondo le circostanze, dal mondo simbolico più vicino ai giovani;

— avere cura di regolare la quantità della preghiera, con un ritmo diverso quando si tratta di tutti (le feste più importanti...), o per gruppi, o per i più impegnati; fino alla preghiera quotidiana;

— ma curando soprattutto la qualità di ogni celebrazione, preparandola bene e favorendo una partecipazione gioiosa di tutti.

Non potremmo — o dovremmo — noi Salesiani preparare un Direttorio che ci aiutasse e aiutasse i nostri collaboratori e i giovani stessi a saper innestare nel nostro progetto educativo la ricchezza della preghiera nelle sue varie forme?

3. La devozione alla Vergine Maria

3.1. *La situazione attuale*

a) C'è stata in questi ultimi anni una chiara situazione di *crisi e disaffezione* da parte dei giovani e degli educatori al riguardo della devozione mariana.

Le forme classiche di questa devozione sembravano a molti ormai passate, non più atte per una spiritualità postconciliare: ma col rigetto delle forme si è perso anche in parte il contenuto; Paolo VI parla, nella « *Marialis Cultus* », di forme ormai caduche, ma è il primo a invitare a un ricupero della sostanza.

Certi modi di presentare la Madonna non sono accettabili per i giovani, per esempio se si mettono in rilievo aspetti (le cosiddette « virtù passive ») che appaiono contrari alla sensibilità di oggi. Ma anche qui

si può dire che la demitizzazione ha forse impoverito la figura stessa della Madonna e il suo ruolo nel Mistero cristiano.

C'è stato un chiaro disorientamento ideologico nella comprensione di Maria e del suo posto esatto accanto al Cristo, centro evidente del culto cristiano.

Negli ultimi anni c'è stata anche una tendenza a non sottolineare i tratti specifici della spiritualità, ma quelli ecclesiali e universali: così nella preghiera, o nella vita religiosa, e così anche nella devozione mariana (per esempio, nella devozione a Maria Ausiliatrice), che ha ceduto terreno a una presentazione più generica ed evangelica della Madonna, senza aggiunte di invocazioni...

b) Ma tutti vediamo che nella Chiesa di oggi si nota un gioioso *recupero e risveglio* della devozione alla Madonna.

A partire dal capitolo ottavo del documento conciliare « Lumen Gentium » e soprattutto dalla « Marialis Cultus » di Paolo VI nell'anno 1974, si sta rilanciando nella Chiesa questa dimensione che arricchisce tutta la comunità e torna ad essere un fattore importante nella vita di ogni cristiano. Il Papa Giovanni Paolo II, con il suo esempio personale e la sua parola di pastore, sta influenzando decisamente in questa direzione.

Per quello che riguarda i Salesiani, un altro richiamo ci è venuto dalla lettera del nostro Rettor Maggiore, Don Viganò, « Maria rinnova la Famiglia Salesiana di Don Bosco », che fa proprio e sviluppa l'invito del Capitolo Generale 21; « il CG21, per fedeltà a Don Bosco, alla luce del Vaticano II, invita tutti i Salesiani a tornare a scoprire e a valorizzare la presenza di Maria nella loro vita e nella loro azione educativa in mezzo ai giovani ».

Ma proprio qui, in questa ultima dimensione, sta la domanda che oggi ci poniamo: si può dire che stiamo rivalorizzando il ruolo della devozione alla Madonna anche con i giovani? Continuiamo ad essere fedeli all'intuizione fondamentale di Don Bosco, per il quale, nel suo stile educativo, questa devozione aveva tanta importanza? Abbiamo fatto uno sforzo per coniugare l'eredità di Don Bosco con la sensibilità post-conciliare della Chiesa?

3.2. Il valore della devozione mariana in Don Bosco

a) Non c'è bisogno di insistere molto nel dimostrare l'importanza che questa devozione aveva per Don Bosco in rapporto all'educazione

dei giovani; « Egli è stato sempre convinto del fatto che tale devozione è un *elemento essenziale* nella crescita cristiana dei suoi ragazzi e dei suoi giovani » (CG21 94).

Ci sono state varie tappe nell'evoluzione mariana di Don Bosco: da una devozione generica a « la Vergine », fin dai primi anni della sua vita, fino alla invocazione preferita all'Immacolata, negli anni '50, al momento dei fatti di Lourdes e della proclamazione del dogma, per concentrarsi poi, negli anni '60, nella devozione alla Ausiliatrice della Chiesa.

In tutte queste tappe però, sembra che ciò che più Don Bosco apprezzava, riguardo ai giovani, era la *forza pedagogica* di questo amore alla Vergine:

— presentandola prima come il modello migliore di vita cristiana, soprattutto — in sintonia con la sensibilità dell'epoca — come modello di purezza, di umiltà e di obbedienza;

— ma anche, e in modo più insistente, come Madre che aiuta e protegge i giovani; tale relazione di maternità spirituale, o anche di mediazione universale delle grazie, è quella che più insistentemente appare nei suoi scritti e nelle sue parole: il giovane trova in Maria la forza per perseverare nella fede, per ottenere grazie da Dio, per vincere tutte le difficoltà.

b) Il titolo di Ausiliatrice ha in Don Bosco anche una dimensione chiaramente pedagogica.

Preoccupato come era per le difficoltà della Chiesa — soprattutto negli anni '60, che si concluderanno con la caduta di Roma — e per la progressiva scristianizzazione della società, la sua devozione mariana acquistò un più forte tono di lotta, di apologetica, centrato sulla « Madre-protettrice-della-Chiesa ». La Vergine diventava così una bandiera e un segno di fede cristiana in un momento difficile: protettrice dal pericolo, Ausilio della Chiesa in lotta.

Anche per i giovani la Vergine rappresentava un aiuto nella lotta della fede personale. Insieme all'Eucaristia, la devozione a Maria era la seconda colonna di tutto l'edificio dell'educazione dei giovani, « segno di vittoria contro il peccato e aiuto nella lotta quotidiana » (CG21 94). E tutto questo con una dimensione ecclesiale, non solo individuale, con un tono di difesa della fede e di testimonianza del cristianesimo in mezzo alla società.

c) Vale la pena di ricordare anche un terzo tratto, dal punto di vista della pedagogia di Don Bosco: lui, che intuitivamente era educatore e uomo pratico, preferì anche in questo caso le forme di devozione più adatte ai giovani:

— formule semplici di tono popolare: il Rosario, il canto, le avemaria;

— la pedagogia delle feste, soprattutto del mese di maggio e le celebrazioni più solenni lungo l'anno, con enfasi nella festa dell'Immacolata;

— la relazione di questa devozione con la vita: i fioretti di maggio, per esempio, che mettono concretamente in relazione il ricordo di Maria con il compimento del dovere e la vita concreta di fede.

3.3. *L'orientamento attuale della devozione a Maria*

Ogni generazione ha la sua sensibilità propria, anche per quello che riguarda il culto della Vergine. La Chiesa di oggi ha, rispettando quelli anteriori, un nuovo modo di presentare la figura di Maria, modo che si è espresso soprattutto nell'esortazione «*Marialis Cultus*» di Paolo VI, e che suppone un diverso approccio anche per la pastorale educativa con i giovani.

a) *I criteri* di questo nuovo modo di accostarsi alla figura di Maria sono:

— il ritorno al Vangelo: non che sia illegittima l'evoluzione dei secoli intermedi, però oggi c'è un chiaro ritorno alle fonti evangeliche, che sorprendentemente ci danno una immagine molto attuale e rigorosa di Maria di Nazaret, molto vicina ai valori che oggi più apprezziamo;

— la priorità, non dei privilegi, ma degli atteggiamenti di Maria: senza negare i primi, espressione magnifica del dono di Dio, oggi si guarda ad una donna che seppe rispondere con atteggiamento prototipicamente cristiano all'iniziativa di Dio, e la si guarda come modello vicino e intimo, familiare, della nostra propria vita cristiana;

— la sua relazione di appartenenza alla comunità ecclesiale, così come è espressa nell'ultimo capitolo della «*Lumen Gentium*»: non è né fuori né al di sopra della Chiesa, ma ne è membro esemplare: la prima cristiana;

— la sua relazione con Cristo e con lo Spirito: tutta la salvezza è centrata nel Figlio suo Gesù, e lei vi è associata in modo ammirabile;

e nello Spirito Santo, protagonista tanto dell'Incarnazione di Cristo nel suo seno come del momento costitutivo della Chiesa a Pentecoste, alla presenza sempre della Vergine;

— e finalmente, la vicinanza di Maria ai valori antropologici più attuali: non è una donna alienata e lontana per la sua eccessiva perfezione, ma si riflettono in lei, meglio che in ogni altro, i desideri, le difficoltà, gli interessi dell'uomo d'oggi; è questo uno degli aspetti che meglio mette in evidenza Paolo VI: l'uomo della nostra generazione può trovare in Maria di Nazaret la risposta più piena di speranza alle sue migliori istanze e preoccupazioni.

b) Credo che seguendo questi criteri *la figura della Vergine* che meglio risponde alla comprensione teologica e spirituale della Chiesa di oggi, sia questa:

— Maria è la donna che seppe aprirsi a Dio: quella che meglio gli rispose con la propria fede e la propria libertà; quella che riconobbe il dono di Dio e gli atti del suo Spirito; quella che si lasciò conquistare dalla Parola (sia fatto di me secondo la tua Parola); quella che seguì suo Figlio come la migliore discepola; la donna capace di una preghiera esemplare di lode, di cantare la sua gratitudine intercedendo per il proprio popolo; quindi la donna credente, la donna orante;

— Maria è la donna aperta agli altri; disponibile alle necessità di sua cugina; sollecita a Cana; solidale con il suo popolo oppresso nel canto del Magnificat; presente nei primi — impegnativi — momenti della comunità apostolica dopo la scomparsa di Gesù;

— Maria è contemporaneamente la donna forte, fedele; che sa che cosa è il dolore, la povertà, il sospetto, l'emigrazione, la perdita del figlio; la donna alla quale non è stato risparmiato nemmeno il « pellegrinare della fede » (LG 58) e che è maturata nella propria risposta personale a Dio attraverso le vicissitudini della vita; non regina, ma schiava; donna semplice di popolo, che ha saputo essere fedele a Dio, alla propria vocazione e alla comunità...

E' una triplice dimensione — apertura a Dio, apertura agli altri, fedeltà difficile — che entusiasma Paolo VI nel suo magnifico documento mariano e che gli fa sgranare, lungo le sue pagine, una nuova serie di « litanie » mariane che vanno in questa direzione: prima cristiana, donna fedele, vergine credente, discepola perfetta di Cristo, sorella nostra, Madre della Chiesa, schiava del Signore, forte nel dolore, sposa del lavoratore, vergine servizievole, modello degli emigranti, modello per il

cristiano e per la Chiesa intera, potente Ausiliatrice per il nostro tempo difficile...

3.4. Piste operative

« Come recuperare nelle nostre convinzioni e nella nostra coscienza di fede, questo aspetto devozionale proprio di Don Bosco? — si domanda Don Viganò, nella sua risposta al messaggio della Madre Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice — E, recuperandolo, come farlo apparire attuale, simpatico ai più impegnati e ai giovani, che vivono con maggiore intensità i problemi della Chiesa e della fede oggi? » (CG21 490).

La nostra riflessione sbocca ancora una volta nel tentativo di mettere insieme la forza della devozione mariana di Don Bosco con il nuovo linguaggio della Chiesa postconciliare, sempre tenendo presente che nel nostro stile educativo dobbiamo saper dare ai giovani un valore che è essenziale nella vita cristiana, e, per di più, con le caratteristiche dello spirito di Don Bosco.

a) Don Bosco *si seppe adattare al suo tempo* e al suo paese. Accettò le forme di devozione che erano comprese e accettate nella sua terra, per quanto sempre con un tocco personale, dovuto al suo animo di educatore.

Non volle però che si trapiantassero senza nessun adattamento queste forme concrete dal Piemonte alle altre regioni. Dice P. Stella che quando si preparava la traduzione spagnola del *Giovane Provveduto* per l'Argentina e per il Cile, Don Bosco domandò quali cambiamenti si potevano introdurre. Poi, concretamente, il risultato fu che pubblicarono una traduzione letterale, probabilmente per mancanza di forme più adeguate o per la grande venerazione al libro di Don Bosco. Ma non era questa la sua idea. Realista e pedagogo, vedeva la necessità di adattare le forme di devozione ad ogni paese e tempo. In questo modo si sarebbero evitate le tensioni tra la spiritualità dei giovani e quella dell'ambiente nel quale vivevano.

Tale flessibilità iniziale di Don Bosco ha, mi sembra, una applicazione concreta nel caso della devozione mariana dopo il Concilio.

b) *La sensibilità della Chiesa è cambiata*. Aspetti che nel secolo scorso erano di primo piano, sono ormai passati al secondo, e viceversa. Le virtù mariane che oggi la Chiesa contempla con maggior interesse, non sono la purezza e l'umiltà, ma la fede, l'apertura a Dio, la docilità

alla sua Parola, la carità disponibile per gli altri. Sempre senza disprezzare le altre: per esempio quella « purezza serena e vittoriosa » di cui parla il CG21 94, dopo la fede.

Se Don Bosco nel suo tempo insisteva nelle devozioni, non c'è dubbio che oggi saprebbe incanalare il culto mariano anche attraverso forme liturgiche, soprattutto attraverso le nuove linee dell'Anno liturgico. Se nella sua catechesi motivava il ricorrere alla Vergine per la sua mediazione universale, oggi certamente, insieme con la Chiesa, metterebbe più in evidenza la centralità di Cristo, così come l'appartenenza connaturale di Maria alla comunità cristiana in quanto Madre della Chiesa.

Non perderebbe niente del suo amore e della sua convinzione sulla importanza della devozione a Maria nell'educazione dei giovani. Però si adatterebbe chiaramente alle direttive della Chiesa.

c) E' interessante a questo riguardo il fatto che *i documenti salesiani* presuppongono già l'assimilazione delle nuove valutazioni ecclesiali. Per esempio, quando le Costituzioni ci invitano a presentare la Vergine « come colei che ha creduto e che è disposta ad aiutare i cristiani nel loro cammino » (Cost. 21); o quando il CG21 afferma che i Salesiani « nella loro opera di educatori della fede dei giovani, ispirandosi alle celebrazioni dell'Anno Liturgico e alla Sacra Scrittura, sapranno scoprire Maria come esempio dell'atteggiamento spirituale con il quale la Chiesa celebra e vive i misteri divini », e « in atteggiamento di ascolto che accoglie la Parola di Dio con fede » così come « la Vergine nella preghiera personale e comunitaria, la Vergine che ci affida a Cristo con la sua fede e la sua obbedienza, la Vergine che si offre insieme con Cristo... » (CG21 94): sono le idee della « Marialis Cultus » fatte nostre e orientate al progetto educativo salesiano: la Vergine, modello dei grandi atteggiamenti cristiani dei giovani.

d) C'è un aspetto per il quale è abbastanza facile accostare l'eredità di Don Bosco al senso ecclesiale di oggi.

Se Paolo VI proclama Maria Madre della Chiesa, e Don Bosco la presentava preferibilmente come Ausiliatrice della Chiesa, tutti e due mettono in evidenza una stessa dimensione: *il rapporto di Maria con la Chiesa*.

Don Bosco insisteva in questa direzione dati i tempi difficili che la Chiesa attraversava allora. Ma anche oggi è un tempo di lotta: « i nostri tempi non sono meno difficili dei loro e la nostra epoca, come la sua,

è dolorosamente tormentata da una profonda trasformazione » (CGS 545) e per questo « l'invocazione di Maria come Ausiliatrice dei cristiani risponde pienamente ad alcune delle aspirazioni più profonde dell'uomo contemporaneo » (*ibid.*).

Don Viganò, nel discorso finale del CG21, parlava di come questa devozione all'Ausiliatrice mette intimamente vicino il culto alla Madonna con la storia che viviamo, con i valori pasquali della nostra vita: « la devozione di Don Bosco alla Vergine, vista come Ausiliatrice del Popolo Cristiano, è unita ai fatti concreti dell'esistenza, si immerge nel corso vivo della storia; nei suoi labirinti e nelle sue passioni » (CG21 590).

Questo avvicinamento della devozione a Maria alla vita concreta della Chiesa con le sue difficoltà e le sue gioie, può dare alla nostra azione pedagogica con i giovani uno stupendo punto di appoggio, per poter presentare la Vergine in una luce più vigorosa ed attuale: « urge presentarla — è ancora Don Viganò che parla — come una devozione di attualità, una devozione per giovani cristiani di valore, una devozione per i ceti popolari che resistono alla secolarizzazione, una devozione che nutra la speranza e incoraggi chi lotta per superare le difficoltà » (CG21 491).

e) *Le forme cambiano.* Il linguaggio può e deve cambiare. Però, per un educatore salesiano ciò che *non deve cambiare è l'amore* e la fiducia radicale nella Vergine e il suo ruolo nell'educazione di ogni cristiano. Se siamo convinti che lei è « l'ispiratrice della nostra azione educativa » (CG21 94), che « è presente, in modo speciale, nella educazione di questi figli di Dio » (Cost. 21), riusciremo a trovare il linguaggio e le forme più adeguate per una pedagogia mariana efficace:

- con modi concreti e facili di preghiera e canto per i giovani;
- con una corretta utilizzazione delle feste mariane;

— con la dovuta distribuzione di accentuazioni nei tempi liturgici lungo l'anno, con l'Avvento e il Natale come momenti più intensi della memoria di Maria;

— con una presentazione attraente e giovanile dei valori che Paolo VI, ispirato nel Vangelo, ha presentato a tutta la Chiesa;

— con la giusta accettazione dei valori locali e particolari di ogni regione, senza disprezzare le forme più popolari, e riempiendole del contenuto più evangelico ed ecclesiale possibile, equilibrando l'aspetto affettivo con il contenuto più profondo, teologico-spirituale...

Si sta già realizzando molto, in particolare nelle pubblicazioni salesiane: motivazione più attuale della devozione, presentazione catechetica, iniziative di preghiera, ecc.

Forse, anche qui, un Direttorio concreto che orienti i Salesiani, comunichi le esperienze, suggerisca idee e svegli l'immaginazione pastorale, potrebbe essere di utilità pratica in questo momento di recupero affettuoso della devozione mariana.

Conclusione

a) La prima impressione conclusiva, dopo queste riflessioni sulla eredità di Don Bosco nei campi dell'Eucaristia, della preghiera e della devozione alla Vergine, è quella di una grande *ammirazione per Don Bosco* e per il suo progetto educativo.

Anche se si rimane un po' perplessi alle volte perché il linguaggio che Don Bosco adopera è certamente invecchiato per alcuni aspetti. Ma i contenuti e i risultati della sua pedagogia sono certamente meritevoli. Per quanto margine di immaginazione pedagogica si voglia introdurre nelle sue biografie, non c'è dubbio che l'educazione cristiana, chiaramente sacramentale e mariana, che egli riusciva a dare ai suoi giovani, raggiungeva un ammirevole grado di partecipazione, entusiasmo e profondità di fede.

Si ha la sensazione che nel suo caso questo è stato possibile grazie al suo carisma personale: aveva questa capacità di attrattiva per il soprannaturale perché lui stesso viveva intensamente la preghiera, la devozione mariana e l'amore per l'Eucaristia. Comunicava la propria esperienza di fede. Certo, era un educatore, ma prima di tutto era un uomo di fede.

b) Tocca a noi Salesiani un compito concreto e ambizioso: integrare i valori di Don Bosco con quelli della riforma liturgica e con quelli dei giovani cristiani attuali, creando — o continuando a creare — una vera liturgia giovanile, una spiritualità sacramentale e mariana giovanile.

Secondo Don Rinaldi, l'adattamento avrebbe dovuto essere una caratteristica tipica dei Salesiani: « la nostra società doveva sapersi adattare, nello svolgimento della propria azione benefica, alle necessità dei tempi, alle consuetudini dei luoghi: doveva essere progressivamente sempre nuova e moderna, pur conservando la sua particolare fisionomia di educatrice della gioventù mediante il sistema preventivo... » (ACS 1924, 187); « egli vi ha immesso una geniale modernità che, conservando

rigidamente lo spirito sostanziale nel suo metodo educativo, le impedisse in pari tempo di fossilizzarsi nelle cose accessorie e soggette a mutare col tempo » (ACS 1927, 573: tutte e due le citazioni sono prese dallo studio di D. E. VALENTINI, *Don Rinaldi, maestro di pedagogia e di spiritualità salesiana*, p. 8).

In questo caso, il compito creativo dei Salesiani sarebbe una liturgia e una spiritualità giovanile, con uno stile particolare: con delle caratteristiche che sono un po' sparse nei nostri documenti e che abbiamo tentato di riassumere quando abbiamo parlato della preghiera.

Questa liturgia « giovanile » si deve ispirare:

— allo spirito di Don Bosco, come appare, per esempio, nei capitoli nostri 20 e 21;

— nei documenti della Chiesa postconciliare: il Direttorio per la Messa, l'introduzione alla Liturgia delle Ore e la « Marialis Cultus »;

— nella psicologia e i valori più vicini ai giovani di oggi.

Tra questi tre blocchi o fonti non c'è tanta discontinuità come si può vedere dal confronto che abbiamo fatto. Anzi, c'è molta più continuità di quanto si possa pensare in un primo momento.

E' un compito, il nostro, nobile e scomodo: iniziare alla vita di preghiera così come Don Bosco ha fatto, anche se nelle forme e con gli orientamenti di oggi; far sì che i giovani amino la Vergine Maria e vivano l'Eucaristia come valori centrali della vita cristiana...

E' possibile una liturgia « salesiana », « giovanile »? Quale è lo « specificum » della celebrazione « salesiana » dell'Eucaristia, della preghiera e della devozione mariana?

Molti altri movimenti spirituali, che dicono qualcosa ai giovani, offrono uno stile di preghiera (biblico, carismatico, impegnativo, meditativo, ecc): noi Salesiani, che tipo di preghiera offriamo? Abbiamo personalità propria nel nostro progetto educativo cristiano? Forse non è la novità di contenuti, ma lo stile, l'ambiente, il clima, il modo di mettere in rapporto la preghiera colla vita e la comunità...

c) Certamente noi Salesiani stiamo già realizzando uno sforzo in questo senso e in gran misura abbiamo idee chiare.

Ma credo che Don Bosco ci darebbe un esempio molto più valido di iniziativa e di creatività. Lui avrebbe studiato oggi più di noi i tre documenti ecclesiali e li avrebbe concretamente applicati al nostro lavoro educativo.

In questo processo di creazione di liturgia « giovanile » (liturgia già « cóndita » in un senso, perché ci sono molte iniziative, ma liturgia « condenda » perché c'è ancora molto da fare) ci sono tappe concrete da percorrere:

— sarebbe molto utile per i Salesiani e per i nostri collaboratori laici, un *Direttorio a livello di Congregazione*, con una riflessione di applicazione dei tre documenti ecclesiali al progetto educativo di ragazzi e giovani; un *Direttorio* nostro che stabilisca globalmente l'itinerario di fede, il progetto integrale cristiano, che sappia integrare i grandi valori dell'Eucaristia, la preghiera e la devozione mariana (insieme con altri sacramenti come la Penitenza) nel progetto di vita cristiana, d'accordo con le linee della Chiesa di oggi e lo spirito di Don Bosco;

— dovremmo fare in questi anni uno *sforzo serio di formazione permanente*, con corsi monografici (come educare alla preghiera oggi..., come organizzare la pastorale dell'Anno Liturgico nelle scuole, nei centri giovanili, nelle parrocchie...) e iniziative a tutti i livelli.

Un *Direttorio* nostro e questa programmazione di formazione permanente potrebbero offrire ai Salesiani un punto di riferimento, una motivazione nuova, coraggio, fiducia, stimolo.

Farebbero possibile quello che sembra un'utopia: un progetto educativo cristiano, « salesiano », « ecclesiale » e « moderno ».

Il CGS esigeva già che i Salesiani fossero i promotori, davanti a Roma, della liturgia giovanile, e alludeva a un sessennio di esperienze pratiche (CGS 358).

A noi tocca portare questa iniziativa a termine.

BIBLIOGRAFIA

- ALDAZABAL J., *Eucaristía con jóvenes. Pistas para la catequesis y la pastoral* (Col. Pastoral Juvenil 3e) Madrid, 1974, 269 pp.
- ALDAZABAL J. (colaboración), *Marta hoy. Líneas educativo-pastorales para su presentación* (Col. Pastoral Juvenil 5e) Madrid, 1976, 266 pp.
- ALDAZABAL J. y COLOMER R., *La oración de los grupos juveniles: « Misión Joven »* 25 (1979), 3-36.

- BRAIDO P., *Il sistema preventivo di Don Bosco*, Zürich, Pas-Verlag, 1964, 2^a ed., 418 pp.: « pedagogia della preghiera, eucaristica, mariana », pp. 250-273.
- CAVIGLIA A., *La vita di Savio Domenico*: in « Opere e scritti editi e inediti di Don Bosco », Torino, SEI, IV (1942-43) pp. 288-383: « la preghiera vissuta; la preghiera orale; divozione e dedizione a Maria SS., la vita eucaristica ».
- CAVIGLIA A., *La vita di Besucco Francesco*, ibid. VI, 1964, pp. 163-218: « il programma; la storia spirituale ».
- CAVIGLIA A., *Conferenze sullo Spirito Salesiano*, Torino 1953, 191 pp.
- DESRAMAUT F., *Don Bosco et la vie spirituelle*, Paris, Beauchesne, 1967, 379 pp.; « le monde surnaturel », pp. 83-115; « les instruments de la perfection », pp. 117-148.
- GEVAERT J., *Antropologia di ieri, antropologia di oggi e vita di preghiera*: in « La vita di preghiera del religioso salesiano », Torino-Leumann, LDC, 1969, pp. 95-118.
- GEVAERT J., *La dimensione antropologica dei riti cristiani*: in « Fede e Rito », Bologna 1975, pp. 45-79.
- GROPPO G., *Vita sacramentale, catechesi e formazione spirituale come elementi essenziali del sistema preventivo*, in « Il sistema preventivo tra pedagogia antica e nuova », Torino-Leumann, LDC, 1974, pp. 52-74.
- MARTINELLI A., *La santità giovanile nelle biografie scritte da Don Bosco*: relazione nella settimana di spiritualità, Roma 1980: « la struttura sacramentaria della santità », pp. 21-24.
- SÖLL G., *Eucharistie und Marienverehrung, Fundament salesianischer Frömmigkeit*, Salesian. Druckerei, Ensdorf 1980, 31 pp.
- STELLA P., *L'Eucarestia nella spiritualità italiana da metà Seicento ai prodromi del movimento liturgico*: in « Eucarestia, Memoriale del Signore e Sacramento permanente », Torino-Leumann, LDC, 1967, pp. 141-182.
- STELLA P., *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica. II. Mentalità religiosa e spiritualità*, Zürich, Pas-Verlag, 1969, 585 pp.: « preghiera, sacramenti e osservanze religiose », pp. 275-357.